

RECENSIONE

Giuseppe Volante, *Condizioni igieniche e sanitarie dei lavori del Sempione*, prefazione di Vito Foà, con un saggio di Gaia Piccarolo, Milano, Lampi di stampa, 2012, pp. LVII+109

Agosto 1898: dopo cinquant'anni di parole, discussioni, studi, progetti e azioni legali, finalmente si aprono i cantieri per il traforo ferroviario del Sempione. Storicamente questo, dopo il Fréjus e il Gottardo, rappresenta la realizzazione di un impegno rilevante per “abbattere le Alpi” e collegare l'Europa centrale e nord-occidentale al Mediterraneo. Il sistema di trasporti su strada ferrata così completato consacra il ruolo di Milano quale nodo centrale dei traffici padani e la concentrazione degli scambi internazionali in un numero limitato di direttrici. L'opera nuova disserra alle più ardite speranze del secolo ventesimo.

Due sono gli aspetti del traforo iniziato: primo, la dimensione tecnica con le enormi difficoltà da superare per lo scavo sotto il monte Leone (con però alcune novità importanti, due gallerie parallele e la perforatrice Brandt), e questa dimensione reclama una progettualità e un'organizzazione del lavoro cui tutti, dall'ingegnere all'ultimo operaio, debbono rigidamente sottostare. Tale aspetto è ampiamente documentato e gli studi hanno fatto emergere “lo spirito nuovo e l'apertura verso la modernità non soltanto nell'opera, ma anche della cultura che l'ha prodotto” (Buratti Mazzotta, 2006).

Meno studiato l'altro aspetto, quello sociale, con l'afflusso e le condizioni di vita e di lavoro per le migliaia di persone, che invadono una valle alpina molto ristretta. E qui serve un approccio sistematico interdisciplinare, che possa mettere in rilievo la funzione storica del Sempione come “laboratorio sociale e sanitario” per usare l'espressione felice di Pietro Redondi (2006).

Ben torni quindi in libreria questa testimonianza di prima mano del dottor Giuseppe Volante su *Condizioni igieniche e sanitarie dei lavori del Sempione*. Il volume comprende “la relazione sulle condizioni igieniche di vita e di salute in mezzo alle quali si svolsero i lavori della grande galleria”, nonché il manuale *L'igiene del minatore* e tre articoli pubblicati nel 1906 nel giornale “Milano e l'Esposizione internazionale del Sempione”, riuniti qui sotto il titolo *Zingari del lavoro*. L'opera si completa con l'autorevole prefazione di Vito Foà e un esauriente saggio, specifico, sull'abitazione operaia al cantiere di Iselle, di Gaia Piccarolo. A quest'ultimo è annesso un documento del 1899 sulle condizioni di vita degli operai all'inizio del traforo, costituito da uno dei *Rapports trimestriels* che la società concessionaria della ferrovia Jura-Simplon inviava al Consiglio federale svizzero.

Giuseppe Volante è il giovane medico, fresco di studi, al quale la Brandt & Brandau, l'impresa del traforo, affida l'incarico della direzione sanitaria per il cantiere di Iselle. Qui Volante mette in pratica nuovi metodi di prevenzione per le malattie del lavoro: riuscirà a “evitare che l'anchilostoma e altri parassiti si (diffondano) fra gli addetti generando la cosiddetta – malattia del Gottardo –” (Vito Foà). Il giovane dottore non si limita all'“immane compito” di preservare la salute di lavoratori, di curarne le malattie e gli infortuni, di diffondere i principi di igiene specifica e generale e di adoperarsi per le loro

applicazioni; pure si fa carico dei problemi delle famiglie dei minatori.

In galleria il lavoro è molto gravoso, “un inferno di melma e di esplosioni”; fuori l’ambiente è caratterizzato da un tasso di moralità molto basso: avvengono con facilità unioni e matrimoni “non benedetti dal parroco e non registrati dal sindaco”, dovuti anche alla grande mobilità dei lavoratori.

“Zingari del lavoro” li dice Volante: oltre venticinquemila sono gli operai che nel versante sud “(danno) mano, sia pure per poco tempo, al Traforo del Sempione” e la popolazione, che si riversa nelle frazioni di Iselle e Balmanolesca, oscilla nei sette anni dei lavori fra le settemilacinquecento e le ottomila persone.

Volante, “attento osservatore della realtà che lo circonda” (Foà), è particolarmente colpito dall’alto tasso di analfabetismo dei padri e della bassa scolarità dei figli: è la loro miseria intellettuale, “la prima, la più grande, la più spaventosa”, dovuta all’ignoranza nella quale vivono. Scrive:

Questa ignoranza, che sentono e misurano in tutta la sua estensione col metro dell’odio contro i governanti che non provvedono né pensano a loro, è la principale causa della loro infelicità ed è la barriera contro la quale vanno a infrangersi tutti gli sforzi e tutti i conati che tendono al loro miglioramento sociale. (*La famiglia del minatore del Sempione*)

Volante ricorda che il Vescovo di Novara, mons. Pulciano, e l’Opera Evangelica, con il pastore Gervasi, hanno istituito delle scuole modello, “facendo quello che il Governo e il Comune non avevano fatto”, e rammenta la figura di don Antonio Vandoni, “l’oscuro Sacerdote” che con tanto amore e con tanta abnegazione ha diretto le scuole cattoliche e “che immatura e tragica morte ci tolse”.

Il giovane dottore conosce e frequenta i suoi “trafuretti”, che per “l’opera nobile” sono “non strumento cieco, ma forza intelligente e necessaria”, e rievocando la sfilata della squadra che si reca in galleria, descrive con rapidi cenni e sobri commenti virtù e difetti dei diversi gruppi regionali, fornendo pure percentuali di provenienza. (Ecco una squadra invece come la presenta un giornalista, Ottone Brentani: “Nella schiera vedo pochi uomini in età, e molti ragazzetti, che riescono a guadagnarsi un paio di lire al giorno, ad imparare troppo presto quanto è dura la vita.” “Corriere della Sera”, 25 febbraio 1902).

Volante non manca di stigmatizzare la speculazione che sui lavoranti immigrati viene fatta dai residenti della valle con abitazioni date in affitto a più operai contemporaneamente (due nello stesso letto, a ore diverse) e con totale assenza di manutenzione e di pulizia: sono le baracche sorte lungo la strada provinciale “ovunque vi fosse un palmo di terreno godibile (...) senza alcun piano prestabilito e che (sfuggono) a ogni regolamento di igiene pubblica”. È il villaggio di Balmanolesca, che Volante bolla come “la piaga più vergognosa del Sempione”.

La Brandt & Brandau dirige i cantieri a Briga e a Iselle con convinta fermezza. Quando la stampa formula “*de vives plaintes*” sulla situazione degli operai e al cantiere di Briga si tenta un primo sciopero (marzo 1899, subito fallito), la Società delle ferrovie Jura-Sempione nel rapporto trimestrale al Consiglio federale svizzero non affronta i rilievi dei giornali e le richieste dei lavoratori, ma

Edgardo Ferrari – RECENSIONE: *Condizioni igieniche e sanitarie dei lavori del Sempione*

semplicemente si chiede se le clausole contrattuali sono osservate *“d’une manière convenable”*: candidamente si risponde di sì e liquida lo sciopero come iniziativa non spontanea, *“fomentée par des gents en dehors de nos travaux”*.

All’inizio dei lavori la condizione degli operai al cantiere nord è “disastrosa” secondo Giuseppe de Michelis (una delle *“vives plaintes”* cui abbiamo accennato): “eccesso di mano d’opera e relativo abbassamento dei salari – sfruttamento dei lavoratori da parte dell’Impresa e degli indigeni, i quali hanno rincarito i viveri e gli alloggi – mancanza di nutrizione sufficiente e di dormitori decenti – sbandamento e disorganizzazione assoluta” (De Michelis, 1899).

Anche se possono apparire eccessive, tali affermazioni sono confermate in parte da un’inchiesta del “Corriere della Sera” realizzata da Augusto Bianchi, che riporta pure le parole pronunciate “le cento volte” dagli ingegneri svizzeri e tedeschi di Briga: “I vostri operai sono come piante selvagge: hanno la spontaneità e la resistenza di queste, ma ne hanno tutti i difetti” (Bianchi, 1899). Il discorso vale anche per il cantiere di Iselle. Per cui può essere opportuno contestualizzare i lavori del Sempione con la situazione politica e sociale dell’Italia negli anni che segnano il passaggio dal XIX al XX secolo.

Nel 1898 la crisi sociale esplose violenta con i moti del pane nelle regioni del Nord-Italia: si chiede “pane a miglior mercato e lavoro”. Turati ha già scritto: “il dolce paese (doveva) condurci anche a questo: la Carestia” (Turati, 1898).

La risposta del governo sono le cannonate di Fiorenzo Bava Beccaris a Milano, gli arresti indiscriminati (Turati, don Albertario, Anna Kuliscioff per tutti), i quasi millequattrocento anni di galera inflitti ai “rivoltosi” nel mese di giugno dal Tribunale militare insediato al Castello Sforzesco. Scrive Eugenio Torelli-Viollier, che di sentimenti non è certo un “rivoltoso”:

Vi domando, vi domandiamo la Legge, nient’altro che la Legge e la sua compagna
augusta, la Giustizia dagli occhi calmi (Torelli-Viollier, 2007).

Ancora tre anni dopo, a Iselle, in occasione di un tentativo di sciopero, degli operai sono arrestati con l’accusa di violenze. Processati per direttissima a Domodossola, cade l’accusa: il pubblico ministero chiede comunque la condanna e il giudice accoglie la richiesta (Ferrari, 2006).

La mano d’opera del Sempione proviene da tutte le regioni d’Italia, oltre la metà da quelle settentrionali. Allettato da manifesti propagandistici ampiamente diffusi, un grande numero di operai accorre a Iselle e a Briga, ma si tratta di mano d’opera con un livello di professionalità scadente, se si eccettuano alcune categorie (come i minatori e i muratori), in genere impreparata a fronteggiare le necessità del vivere quotidiano e le eventuali questioni salariali. Questi operai sono soli, senza alcuna forza di aggregazione capace di sostenere una lotta e privi di organizzazioni di sostegno. I pochi scioperi, che si verificano a Briga e a Iselle, sono frutto di uno spontaneismo associativo, che può non resistere.

Per lo sciopero più grande, quello del giugno 1901, a Iselle le parole d’ordine tra gli operai, che avrebbero pure costituito una lega di resistenza, sono coraggiose e velleitarie insieme: “quando non

Edgardo Ferrari – RECENSIONE: *Condizioni igieniche e sanitarie dei lavori del Sempione*

avremo più soldi, mangeremo erba” (Ferrari, 2006). La lotta si esaurisce senza che l’Impresa prenda in considerazione le richieste delle maestranze, anzi licenzia trecento operai, che considera provocatori. Lo sciopero però non è stato inutile: a Varzo si costituisce la Camera del lavoro (19 giugno) e il 15 di agosto Vittorio Buttis ne è nominato segretario (Buttis, 2006). Questi è un riformista, che con la presenza e con azioni concrete sostiene i lavoratori nei rapporti con l’Impresa e con le autorità.

In tali condizioni è naturale che le effettive e rilevanti innovazioni nel campo della sanità e dell’igiene per la mano d’opera, che l’Impresa attua (ospedali, bagni, latrine in galleria, lavanderie, abitazioni operaie, cassa di soccorso), rivelino tutti i limiti di una medicina frutto del paternalismo dell’imprenditoria industriale; gli operai non accettano e disattendono raccomandazioni di natura igienica e alimentare, che considerano nuove imposizioni. E d’altra parte Volante stesso avverte che “quanto comporta finora la legge è ben poco in proporzione di quanto si dovrebbe fare”.

Non si possono idealizzare i cantieri del Sempione. Nella circostanza della *Fête de la rencontre Nord-Sud*, l’ingegnere Konrad Pressel, responsabile del cantiere sud, si apre a un giornalista amico: “Non si è accorto come abbiamo rovinato la valle del Diveria? Era tutta verdeggianti di faggi e di castagni, ed abbiamo sepolto quei superbi boschi, colle valanghe dei nostri detriti!. Non c’è stato rimedio! Abbiamo fatto tanto per conservare le linee e i profili nudi e ridenti delle balze caratteristiche, ma gli spietati scarichi di calcare han tutto mascherato e distrutto!” e poi soggiunge: “Ruskin ci avrebbe maledetti” (Ximenes, 1906). Non una parola sulla forza lavoro.

Pur senza tener conto dello sfruttamento di tanti intermediari, le peculiarità dei lavori sono durissime per gli operai: acque sempre alle caviglie, temperature alte, scoppi di mine, caduta di rocce. I morti sono in numero limitato, nel confronto con altri trafori, – sono pur sempre ventidue sul versante nord, venti sul versante sud e sedici per la galleria elicoidale di Varzo (i loro nomi ricorda la lapide posta a Iselle a cura e a spese dei compagni) –, ma gli incidenti anche gravi sono innumerevoli.

Certo non si può sottovalutare l’opera del dottor Volante, come medico e come uomo, che ha sempre agito secondo “il concetto nobile e altissimo del rispetto e dell’amore al lavoro e alla vita”. Nella relazione sulle condizioni igieniche e sanitarie, densa di fatti e di numeri, con giusta soddisfazione e senza trionfalismi, può confermare che “nello specchio delle malattie tra gli operai del Sempione l’anchilostoma non comparisce” e che il risultato non è dovuto al caso o alla buona fortuna, bensì “alla preveggenza, al pensiero costante, all’applicazione razionale e scientifica di postulati dell’igiene” con i mezzi provvisti dall’Impresa Brandt, Brandau & C. “con signorile liberalità e larghezza” (*La più umana delle vittorie*).

Il risultato è dovuto anche (e forse soprattutto, giova ricordarlo) al dottor Giuseppe Volante, al quale il professor Luigi Pagliani nel 1906 riconosce “invidiabile calma di temperamento, sorretta da eccellente cuore e da giusta coscienza del proprio dovere”.

Resta da segnalare la bella illustrazione, che orna la copertina del volume; è tratta da una fotografia di Iginio Muzzani (1857-1932), ingegnere della Brandt & Brandau, addetto al tracciamento dell’asse della galleria sul versante italiano. Muzzani realizza numerose fotografie documentanti sia aspetti tecnici dei lavori sia momenti di vita nel cantiere. Quasi ogni immagine è corredata di note; per la nostra ha

Edgardo Ferrari – RECENSIONE: *Condizioni igieniche e sanitarie dei lavori del Sempione*

scritto: “9 giugno 1903. Traforo del Sempione. Locomotiva Mediterranea. Partenza treno cantiere”.

Concludiamo nel ricordo delle migliaia e migliaia di uomini, quasi tutti rimasti anonimi, che con fatica dolori e sangue hanno “fatto” il traforo, gli “eroi del Sempione”, che Giovanni Pascoli consegna alla Storia vivi nell’immortalità della Poesia: “Uomini, è il giorno settimo: guardate / che ciò che voi faceste è buono!” (Pascoli 1997).

Riferimenti bibliografici

Bianchi A. G. (1899). *Gli operai italiani al Sempione, con una lettera del senatore Pasquale Villari*, Milano, Tip. Corriere della Sera.

Buratti Mazzotta, A. (2006). *Le vicende del Sempione nelle carte di Giberto Borromeo, presidente del Comitato pel traforo del Sempione*, in *Milano 1906*, a cura di P. Redondi e P. Zocchi, Milano, Guerini e ass., pp. 70-83.

Buttis. V. (2006). *Memorie di vita di tempeste sociali*, a cura di C. Bermani, Roma, Ediesse, 2006.

De Michelis, G. (1899). *Gli operai italiani al Sempione*, “Giornale degli economisti”, s. II, X, pp. 139-154.

Ferrari, E. (2006). *Il Sempione. Dal valico al traforo*, Domodossola, Grossi.

Levra, U., (1975). *Il colpo di stato della borghesia*, Milano, Feltrinelli.

Muzzani, E. (1986). *Iginio Muzzani ingegnere al Sempione*, “Novara”, n. 5, pp. 29-44.

Pascoli. G. (1997), *Gli eroi del Sempione*, in *Poesie*, vol. II, *Odi e inni (1906-1913)*, Milano, Mondadori.

Redondi, P. (2006). *Una storia interamente da scrivere*, in *Milano 1906*, a cura di P. Redondi e P. Zocchi, Milano, Guerini e ass., pp. 248-256.

Vandoni, A. (1903), *L’Opera del Sempione. Resoconto*, Novara, Tip. Vescovile.

Torelli -Viollier (2007), *Una lettera aperta*, in *Giornalismo italiano*, a cura di F. Contorbia, vol. I, (1860-1901), Milano, Mondadori.

Turati F. (1898). *Pane e libertà*, “Critica sociale”, VIII, 3, 1° febbraio, pp. 33-35.

Ximenes, E. (1905), *L’apertura del Sempione*, “L’Illustrazione italiana”, XXXII, n. 15, 9 aprile, pp. 338-340.

Edgardo Ferrari

[28 luglio 2012]